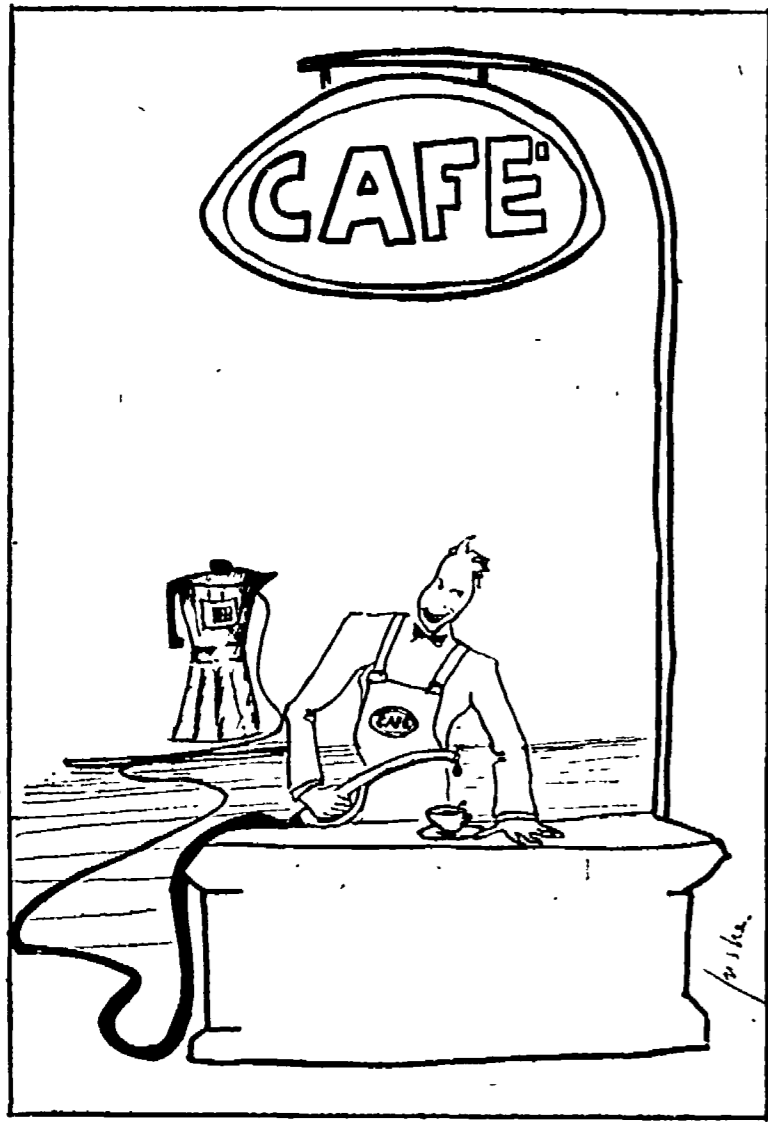


Dietro l'aumento deciso da tre associazioni di categoria

Da oggi diventa super la tazzina di caffè

I commercianti da una parte e i consumatori dall'altra: i rincari sono inevitabili o esagerati? - Il prezzo di questa bevanda, comunque, è sempre legato all'inflazione...



Negozi: forse senza grandi problemi la settimana difficile di Ferragosto

Anche quest'anno celebriamo la settimana di Ferragosto in città con forzati d'urto? La domanda sono in molti a porsi, di fronte alle prime, ma numerose, saracinesche chiuse al lattaio, al meritato riposo, alla panettiera sotto casa che riaprirà chissà quando. Ieri pomeriggio in Campitoglio si è svolto un primo vertice. Assieme agli assessori Costi (annona) e Franca Prisco (decentramento) c'erano i rappresentanti delle circoscrizioni che hanno gestito il piano ferie per i commercianti. Nelle prossime ore l'assessore Costi incontrerà i rappresentanti delle categorie interessate. Che aria tira? C'è un moderato ottimismo. L'amministrazione capitolina ha fatto di tutto per suddividere in modo razionale nei due turni A (prima metà di agosto) e B (seconda metà) la chiusura dei negozi. Ma accanto ai commercianti che hanno diligentemente presentato la domanda per il turno di riposo numerosi sono i negozianti che stanno alle carte dovrebbero rimanere sempre aperti. Sarà così? Probabilmente no. Gli «abusivi» della chiusura estiva potrebbero concentrare la vacanza nella solita settimana calda (dal 12 al 20 agosto). Un pericolo che si vuole evitare a tutti i costi. E' stato questo uno degli argomenti affrontati ieri. L'amministrazione ha già annunciato un incremento della sorveglianza, chi non ha il cartello apposito, con l'indicazione del turno prescelto, esposto in bella vista sulla saracinesca del negozio può incorrere nei rigori della legge. E le multe non sono davvero di poco conto, dalle 100 alle 300 mila lire giornaliere. A ben vedere la chiusura selvaggia non conviene a nessuno. Tanto più, appunto, che non ha ancora conseguito i risultati. In base alle richieste risultano più numerosi i commercianti che rimarranno chiusi nella seconda metà del mese. Ma il leggero squilibrio non dovrebbe assolutamente pregiudicare il piano, che stando ai dati a disposizione dell'amministrazione comunale e delle stesse categorie interessate dovrebbe garantire un Ferragosto tutto sommato senza grosse sorprese. Un'ultima avvertenza però va fatta. Chi intende passare la festa in città deve ricordarsi per tempo che sia il 15 che il 16 del mese tutti i negozi di qualsiasi genere (e di qualsiasi turno) rimarranno immancabilmente chiusi.

«Caffeinomani di tutto il mondo, disintossicatevi!». Così ci consiglia di scrivere un affezionato cliente di uno dei semilibri bar, uno dei tanti romani che tutte le mattine, e anche dopo pranzo, beve la sua tazzina di nera e fumante «droga» prima di entrare in ufficio, in fabbrica, di salire sul bus dell'Atac o sul treno per Genzano. I suoi due caffè al giorno gli costeranno da oggi cinquecento lire. Una discreta cifra se aggiunta alle trecento lire del giornale, alle 250 della briciole, alle 600 del pacchetto di sigarette. Questo per parlare solo dei beni «voluttuari». Poi c'è la carne, la pasta, il treno, la luce, il gas: una serie incontrollabile di numeri con tanti zeri che si accavallano, si moltiplicano e ci costeranno entro pochi giorni, appena si chiuderà il capitolo ferie a rivedere i conti di casa. E intanto, aspettando settembre, la tazzina di caffè dimostra ancora una volta di essere un varietale piuttosto sensibile di quella che gli economisti definiscono spinta inflattiva. E' l'opinione degli stessi proprietari di bar. «A noi aumentano le spese, i contributi per i dipendenti, l'affitto, la luce, la stessa miscela di caffè. Che cosa dobbiamo fare?». E' una sorta di ritornello. Ovunque la risposta è identica. Ma in questi giorni le associazioni di categoria, Assobar, EPAR e Associazione bar e latterie, i conti li hanno fatti sulla materia prima e non tanto sui famosi costi generali. Rivediamo le loro tabelle, tenendo conto che non è aumentato nulla, né lo zucchero, né la miscela.

I conti del barista

Con 7 grammi di caffè, 10 grammi di zucchero, un minuto di manodopera del barista, 20 secondi per la cassiera, la spesa arriva — secondo i contabili delle tre associazioni — a 222 lire. A parte la mancanza di «fiducia» verso il barista, che in un minuto di storia di Enel e governo, i proprietari dei bar ci hanno rimesso ben 22 lire ogni tazza. «Si, va be', ma la contigenza? Dove la mettiamo?». Questa, per dovere di cronaca, la spiegazione di Raimondo Bultrini

del «barista medio». «Veda, io qui nel bar ho due banconisti che mi costano tutto compreso 945 mila lire mensili ognuno. Adesso che chiudo per ferie non guadagno una lira, ma li devo pagare lo stesso. Eppoi ci sono tanti altri problemi».

Più freddo che caldo

D'accordo, anche questo è giusto. Ma perché — chiediamo ad Alberto Pica, presidente dell'associazione bar e latterie — questo aumento arriva proprio sotto la canicola di ferragosto? «Bene, intanto adesso il caffè caldo non si vende. Ogni settanta caffè, venti sono caldi e cinquanta freddi, che costano già adesso trecento lire. Quindi, anche psicologicamente, quando la gente tornerà a bere quello caldo si sarà già messa l'anima in pace...». Sembra un calcolo assai raffinato, fatto magari assumendo qualche esperto psicologo. «In un certo senso si — precisa Pica —. Ma tutto ha dei precedenti ben più seri. Dal '77 la tazzina non aumentava, anche perché con la crisi anche la vendita del caffè al bar è diminuita e non volevamo perdere altri clienti con un rincaro. C'era anche il problema delle qualità di caffè scadente, ma poi è stato superato anche quello perché i produttori hanno ripreso a fare miscele ottime. Insomma, i nostri associati hanno ripreso a mugugnare». Insomma, una «sollevazione della base». «Certo, ma anche le altre associazioni in Campania, Sicilia, Toscana hanno cominciato a mormorare. Ma come? dicevano, noi non riusciamo a urare avanti con il caffè a 250 e voi potete permettervi il lusso di tenerlo a 200?». Dunque, per non sentirsi da meno, anche i bar romani si sono alzati. Da oggi nei locali di terza, quarta e quinta categoria il guadagno su cinquecento caffè sarà di 25 mila lire in più al giorno, come in quelli di prima e seconda che già si tenevano sui livelli da Royal bar di Londra.

Ma forse, come ammette anche Pica, gli abbiamo anche la nascita di bar come funghi grazie alle fin troppo facili licenze comunali di sette, otto anni fa. Chi sa che il «consumatore medio», dopo aver pagato tram e sigarette, si accontenti d'ora in poi della «ciufeca» fatta in casa con la Bialletti? Che tra l'altro — dicono — fa anche meno male.

All'opera le squadre di disinfezione inviate dal Comune

Ospedali: «operazione pulizia»

Già setacciati San Camillo e Forlanini - Ieri il «via» ai lavori al Policlinico - I pazienti accolgono con soddisfazione le squadre di lavoratori - Sarà tutto finito al massimo entro venti giorni - «Aprire un dibattito sull'igiene di tutta la città»



Solo ieri mattina sono state spente le fiamme che erano tornate a divampare sul monte

Circeo: due inchieste sul parco bruciato

Anche la direzione dell'ente, dopo la magistratura, ha deciso di aprire una indagine - Prende consistenza, con una testimonianza, l'ipotesi di una origine dolosa - Impegnati più di 300 uomini

Sono saliti a quasi duecentocinquanta gli ettari di bosco distrutti dall'incendio di vampedo domenica pomeriggio al Circeo. Solo ieri mattina, infatti, i vigili del fuoco, coadiuvati dai mezzi della Regione, sono riusciti a domare le fiamme nella zona di «Quarto Galdo», dove il fuoco, spento una prima volta, aveva ricominciato a bruciare, alimentato da un fortissimo vento. Ora la situazione è definitivamente «sotto controllo» e gran parte delle trecento persone (fra vigili e guardie forestali) impegnate in tre giorni nella difficile opera di spegnimento, sono rientrate nelle caserme. Sul posto sono rimaste solo alcune squadre che stanno continuando a gettare acqua nella zona, per evitare possibili «ritorni di fiamma». E' stato dunque definitivamente domato il più grande incendio divampato nella zona protetta del parco nazionale. Ma è probabile che di questo disastro si continuerà a parlare a lungo. Già l'altro giorno in molti avevano avanzato il sospetto che il ro-

go avesse un'origine dolosa: il fuoco cioè lo avrebbe appiccato chi ha interesse a far scomparire il verde. Un dubbio che ieri è stato avallato da una testimonianza: un turista ha riferito alla polizia di aver visto, dalla sommità del monte, più focolai accendersi contemporaneamente. Per dovere di cronaca, comunque, occorre registrare anche altri racconti, come quello di un albergatore che sostiene di aver notato un gruppo di turisti dar fuoco ad alcune sterpaglie per prepararsi il pranzo: le fiamme si sarebbero propagate in pochi istanti, sostenute da un forte vento di mare. Saranno comunque le due inchieste, già aperte, a dire se l'incendio è stato appiccato di proposito. Dopo quella della magistratura, infatti, anche l'amministrazione del parco ha deciso di avviare un'indagine. Insomma sono in molti a credere che la distruzione di duecentocinquanta ettari di vegetazione mediterranea non sia solo il frutto dell'incuria di qualche turista domenicale. E non bi-

sogna mai scordarsi i precedenti: appena due anni fa, bruciarono altri cinquanta ettari di parco. In quella occasione però si riuscì a scoprire che l'incendio era doloso. Ora il danno è ancora più grande. E forse il disastro sarebbe stato di proporzioni ancora più gigantesche se l'intervento dei vigili del fuoco, delle guardie forestali, degli uomini e dei mezzi della Regione non fosse stato così tempestivo. Sono accorsi da Sabaudia, da Latina, da Roma e i lavoratori spesso si sono dovuti sobbarcare anche pesanti organizzazioni che altri invece dovrebbero curare. Un esempio per tutti: solo quando la prima autocisterna arrivata sul posto aveva esaurito il serbatoio, ci si è accorti che era impossibile fare rifornimento d'acqua nella zona. E il tutto è avvenuto in una situazione di «allarme» non soltanto al Circeo ma in tutto il Lazio, che vede i vigili impegnati dalla mattina alla sera. Nei giorni scorsi la media degli interventi è stata di 100-110 al giorno.

ieri mattina dalla giunta capitolina

Gregorio VII: affidato l'appalto del collettore

Si accelerano i tempi per il nuovo collettore di via Gregorio VII. La fognatura sostituirà la vecchia conduttura in mattoni crollata — come si ricorderà — qualche mese fa sotto il peso di un flusso di scarico di molto superiore a quello per il quale il Genio civile l'aveva costruita subito dopo la guerra. I fondi per la nuova opera sono stati trovati dal Comune a tempo di record. Ieri mattina la giunta capitolina ha affidato l'appalto dei lavori. La delibera che ha consentito all'amministrazione di dare il via ai cantieri è passata in una delle ultime sedute del consiglio dopo una manovra ostruzionistica della Dc. Ora, sgombrato il terreno da intoppi «politici» (e non), si passa ai lavori. Ieri mattina la giunta ha preso anche numerose altre deliberazioni. Interessano appalti per l'esecuzione di opere pubbliche, tra cui il collettore dell'Inghilterra nel bacino dell'Acqua Traversa e il completamento di quello della Bufalata. Sono stati inoltre approvati il progetto per la ristrutturazione di Villa Lazzarini, quello per la costruzione del collettore della rete di fognature a Castel Giubileo nel comprensorio di Roma-Nord, del secondo tronco del collettore di Valle Aurelia e della ristrutturazione dell'edificio scolastico Guidoni in via Tuscolana, sede della scuola media Petrocchi, del liceo classico XXIV e dell'Istituto tecnico.

La Regione non va in ferie: ecco le questioni sul tappeto

Metrò, qualche problema in più: l'apertura ai primi di novembre

Lo ha annunciato ieri l'assessore Di Segni-Montalto: la giunta decisa a rinviare l'invito per la sospensione dei lavori - Risolta la vicenda della sede

Per la Regione non ci saranno ferie. O, almeno, saranno molto brevi. Esaurito il lavoro del consiglio, infatti, sui tavoli dei vari assessorati e della giunta sono rimasti alcune questioni «scottanti». Prima fra tutte quella del metrò, di Montalto di Castro del trasferimento della sede anche se in quest'ultimo caso la soluzione, dopo 21 mesi di battaglie nei confronti del governo sembra finalmente vicina. Cominciando dal metrò: la apertura della linea «A», prevista per ottobre, è, a breve, slittata di qualche giorno. Lo ha annunciato l'assessore Di Segni-Montalto in una conferenza stampa (di cui diamo informazioni nelle pagine nazionali) tenuta ieri mattina dalla giunta regionale. Il preeserizio del primo tronco della linea «A» terminerà infatti, secondo le previsioni fatte dai tecnici, soltanto verso la fine di ottobre. In questo caso la apertura al pubblico avverrebbe nei primi giorni di novembre. Ma i problemi più grossi sorgono per il secondo trat-

to della linea (da Termini a via Ottaviano) in quanto l'intermetro non ha ancora consegnato tutte le attrezzature necessarie e l'avvio del preeserizio subirà, anche in questo caso, un lieve ritardo. Se, comunque, l'apertura del secondo tratto dovesse per forza di cose ritardare più di tanto, l'assessore proporrà che in ogni caso venga inaugurato ufficialmente almeno il primo tronco (da Osteria del Curato a Termini). Per questo «avvenimento», infatti, l'Acotral sta lavorando intensamente sia per il controllo e la verifica dei meccanismi sia per l'adeguamento della sua rete di trasporto. Attualmente sono stati avviati i lavori per la realizzazione dei parcheggi sia presso Osteria del Curato, sia nelle fermate intermedie dove, secondo il progetto, dovranno sorgere dei punti di sosta per gli autobus che collegheranno i quartieri al tronco del metrò. I parcheggi, oltre a snellire il traffico restituiranno molti spazi alla città: tra questi quello che interessa piazza



Incontro con i baraccati

La Wagi International smobilita

Durante le ferie, di notte, fa smantellare l'ufficio

Rischiano di perdere il posto 45 impiegati, in gran parte donne - La società fondata da Sindona

La tecnica non è nuova, ma finora vi aveva fatto ricorso solo qualche avventuriero, qualche speculatore. Ora in vece il metodo è stato adottato anche da una grande multinazionale la «Wagi International» (120 dipendenti in tutta Italia). I dirigenti dell'azienda hanno fatto sparire di notte gli uffici commerciali. Le scrivanie sono state svuotate, i libri contabili portati altrove e così via. Così dall'altro ieri, quando i quarantacinque impiegati dell'ufficio, si sono ripresentati al lavoro hanno trovato le proprie stanze deserte, vuote. Lettere di licenziamento, ufficialmente ancora non sono arrivate, ma è chiaro che la manovra punta proprio a quello: ridurre il personale. La «Wagi International» (una società fondata nel '61 da Sindona, la cui proprietaria è al 61 per cento la canadese E.E.S.I. e per il 33 per cento la Finmeccanica) che costruisce valvole per oleodotti e gasodotti qualche tempo fa decise di ristrutturarsi. Ma non lo fece nella maniera tradizionale, presentando piani, progetti. No, la socie-

tà decise solo di cambiare etichetta, di cambiare nome. Una volta cambiata facciata la nuova azienda (che non avrebbe compromesso il buon nome della «Wagi International»), avrebbe proceduto a una ristrutturazione selvaggia: chiusura del centro commerciale di Roma e trasferimento degli impiegati (in gran parte donne) negli stabilimenti del Nord. Qualcuno dice anche la nuova società avrebbe chiuso o comunque ridimensionato le fabbriche di Napoli e Patti, in provincia di Messina. Ma a tutto questo, a questi giochetti (tanto cari a questo tipo di imprenditori), i lavoratori non ci sono stati. E proprio alla vigilia di un incontro convocato alla Pretura per discutere tutta la vicenda, la società ha fatto smobilitare gli uffici. «La logica è sempre la stessa, il neocolonialismo delle multinazionali non cambia faccia — dicono in un comunicato i lavoratori — vogliamo sfruttare fino al midollo la situazione e poi andarsene di notte, alla chetichella. Come i ladri».